



◆ **Il governo jugoslavo ha mandato a Bonn una lettera comunicando ufficialmente l'adesione ai principi del piano G8**

◆ **A Bonn l'inviato russo ha ipotizzato truppe Onu-Nato in Kosovo ma senza americani, inglesi e francesi**

◆ **Il mediatore europeo ha sciolto soltanto all'ultimo le riserve Decisivi i colloqui con Talbot e Schröder**

Oggi a Belgrado il summit cruciale

Cernomyrdin e Ahtisaari portano le proposte sulla forza di pace

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Martti Ahtisaari vola a Belgrado con Viktor Cernomyrdin. È il segnale che si aspettava: se il presidente finlandese si prende il rischio, a nome dell'Unione europea che rappresenta, di un negoziato diretto con Slobodan Milosevic, allora vuol dire che qualche buona speranza di successo c'è. Stavolta, forse, ci siamo.

La svolta è arrivata ieri sera sulla collina del Petersberg, la residenza sul Reno in cui i tedeschi tessono le più delicate trame diplomatiche, al termine di una giornata convulsa. Per le venti e quarantacinque era stata convocata una conferenza stampa in cui la «troika» dei negoziatori per il Kosovo - Cernomyrdin, Ahtisaari e il vicesegretario di Stato Usa, Strobe Talbot - insieme con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder avrebbe riferito sull'ultima, frenetica, tornata negoziale prima del viaggio del russo e del finlandese (già deciso il primo, ancora incerto il secondo) a Belgrado. L'apuntamento con i giornalisti è scivolato di quarto d'ora in quarto d'ora, diffondendo un clima di pessimismo. Giravano voci secondo cui Talbot avrebbe risposto con un secco «Forget it», «scordatevelo», alle nuove proposte con cui l'inviato di Eltsin si era presentato a Bonn. Si trattava in sostanza di correzioni della posizione russa sulla composizione della forza di pace che dovrà garantire, secondo le decisioni del G8 che dovrebbero diventare una risoluzione dell'Onu, il ritorno a casa loro dei kosovari. All'idea (approvata da Belgrado ma non dagli occidentali) secondo cui le truppe da fare entrare nella regione sarebbero state fornite solo da paesi neutrali e dalle 12 repubbliche della Csi, mentre i soldati della Nato sarebbero rimasti in Albania e Macedonia, Mosca avrebbe appoggiato una correzione significativa: ora sarebbe disposta a cercare di far accettare a Belgrado la presenza anche nel Kosovo di soldati Nato, purché forniti da paesi che non hanno partecipato ai bombardamenti. Fuori dalla regione dovrebbero restare, comunque, americani, britannici e francesi. Sarebbe a questa richiesta che Talbot avrebbe risposto nel modo lapidario citato sopra.

Insomma, difficoltà restano. Ma, come ha detto Schröder nella conferenza stampa sono stati fatti comunque «progressi sostanziali». Non tali da giustificare l'euforia, ma comunque abbastanza solidi da far ritenere che una soluzione politica non sia più tanto lontana. Già prima, dopo

aver letto la lettera con cui il ministro degli Esteri jugoslavo aveva segnalato ufficialmente al collega tedesco Fischer che Belgrado accettava i «principi» del G8, «compresi una presenza delle Nazioni Unite, un mandato e altri elementi da decidersi con una risoluzione del Consiglio di sicurezza», il cancelliere aveva espresso, per la prima volta, un certo ottimismo sull'evolversi della situazione.

Comprendibile, dunque, il sorriso con cui Schröder ha accolto l'annuncio di Ahtisaari, cioè il segnale che l'«ottimismo senza euforia» ha qualche fondamento. Il problema, hanno spiegato però il presidente finlandese e Cernomyrdin, è che a Belgrado i due negoziatori si debbono presentare con una posizione comune e «chiaro anche nei particolari». Una posizione che, evidentemente, non c'era ancora, visto che i due, più Talbot, appena liquidati i giornalisti si sono nuovamente rinchiusi in uno dei saloni del Petersberg a definire quelli che Ahtisaari ha definito i «dettagli» della proposta comune, ricordando che in tutte le lingue esiste il proverbio secondo il quale è proprio nei dettagli che si nasconde il diavolo.

Quale sarà stato il diavolo con cui i tre dovevano combattere stanotte? Dalle parole di Ahtisaari si è capito almeno la linea sulla quale si cerca di sciogliere il contrasto sulla composizione del contingente: l'importante, ha spiegato, è che si consideri la questione sotto l'aspetto pratico, senza politicizzarla. In una parola, siccome obiettivo della forza militare è dare sicurezza ai profughi che tornano, tutti saranno invitati a considerare la cosa in questi termini. L'espressione di Talbot, mentre Ahtisaari parlava, non era per niente incoraggiante. L'altra questione complicata è quella del comando di questa forza. La Nato lo rivendica, ma è difficile che Belgrado si pieghi. Urge un compromesso e Cernomyrdin, rispondendo a un giornalista, ha fatto intuire dove lo si potrebbe cercare: nella forza di pace - ha detto - ci saremo anche noi (un grande fatto positivo ha commentato due o tre volte Schröder) e quindi... Siccome è un poco difficile immaginare che i soldati russi obbediscano al generale Clark, è evidente che qualche struttura doppia, in un modo o nell'altro, volente o nolente la Nato, bisognerà trovarla.

Resta il fatto che i segnali che sono continuati ad arrivare da Washington e da Londra, anche ieri non erano incoraggianti. Né lo è stato il portavoce della Nato, il quale ha quasi ammonito Ahtisaari, che secondo lui dovrebbe limitarsi a ricordare a Milosevic i cinque punti dell'alleanza (a Bruxelles c'è una certa allergia per i sette punti del G8 che ne hanno preso il posto) senza mettersi in testa di negoziare. Che è invece proprio quello che il finlandese, insieme con il russo, ha intenzione di fare.



Le macerie di un palazzo di Novi Pazar distrutto dal bombardamento della Nato

G. Tomasevic Reuters

Missile alleato sbaglia mira: 23 morti

Colpiti «per errore» anche quattro bunker in territorio albanese

Ucciso un generale jugoslavo

Il generale Ljubisa Velickovic, vice capo di stato maggiore incaricato dell'aviazione e della contraerea jugoslava, è stato ucciso durante un'ispezione di truppe «sulle prime linee di difesa». Lo ha annunciato ieri l'esercito in un comunicato di cui da notizia l'agenzia Tanjug. È la prima volta che l'esercito jugoslavo ammette la perdita di un militare dall'inizio degli attacchi della Nato. L'esercito nel suo comunicato non ha precisato dove il generale, che aveva 53 anni, è stato ucciso. Il generale Velickovic era stato silurato a novembre da Milosevic dalla carica di comandante dell'aviazione e della contraerea, e era stato sostituito dal generale Spasoje Smiljanic. L'allontanamento, secondo esperti militari, era legato agli sviluppi nel Kosovo e agli accordi conclusi in ottobre la comunità internazionale.

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Si è sgranato anche ieri il triste e ormai puntuale rosario dei «danni collaterali» causati dai bombardamenti della Nato. Nella notte tra lunedì e martedì per riparsi dai tiri di mortaio che da settimane vengono da parte serba. I bunker sono stati completamente distrutti, sventrati. Al loro posto c'erano crateri di tre metri. Ma non bastava: ieri pomeriggio altri caccia della Nato sono tornati sugli stessi obiettivi e in questo secondo bombardamento c'è stato un ferito: ma l'Osce assicura che non in gravi condizioni. Hanno bombardato ancora, infatti, proprio mentre una cinquantina di persone, tra le quali venti giornalisti, osservavano i danni compiuti nella notte. «Sembrava che gli aerei ci cecassero», ha detto un testimone. Sono scoppiati tutti, assieme a gran parte dei millecinquecento abitanti dei villaggi vicini. Anche perché nel frattempo i serbi hanno ricominciato a bombardare, lanciando obici fino a cinque chilometri all'interno del territorio albanese. È la regione dei monti Pastrik, dove infuriano in questi giorni i combattimenti tra i serbi e l'Uck.

A Bruxelles il portavoce della Nato Jamie Shea ha fornito la seguente spiegazione: «L'Uck tenta di collegarsi con il corridoio nel settore di Kosare, che controlla, ma per il momento non ci è riuscito». I numerosi raid che la Nato effettua nella zona sono - secondo Shea - soltanto «un fattore che aiuta l'Uck, «un aiuto indiretto». Com'è noto, la Nato nega di intrattenere re-

lazioni formali con i guerriglieri dell'Uck. Il generale Freytag, portavoce militare, ha fornito ieri un bilancio generale delle operazioni in corso dal 24 marzo scorso. La Nato avrebbe distrutto i due terzi delle armi pesanti dell'esercito serbo in Kosovo. Più precisamente: sono stati colpiti 314 pezzi d'artiglieria, 203 trasporti di truppe blindate, centoventi carri armati. La contraerea è stata ridotta a poca cosa, soprattutto a causa dei radar costruiti al silenzio dalle bombe di precisione. Anche i due terzi dei missili antiaerei sono stati annientati. Il 38 per cento delle comunicazioni radio ridotte al mutismo. Oltre cento gli aerei serbi distrutti, quasi tutti al suolo (ma non erano in tutto una settantina?), vale a dire la totalità dell'aviazione di Milosevic. E infine 34 i ponti stradali ridotti in feroci tronconi e 11 quelli ferroviari. Non cambia invece la stima dei soldati serbi presenti in Kosovo. Erano 40mila, e tali sono rimasti. Almeno fino a quando Milosevic non comincerà a ritirarli.



Un trattore distrutto a Novi Pazar

V. Brankovic/Ansa-Epa

IL CASO

Da Pescara aerei per paracadutare aiuti alimentari

Poveranno dal cielo i generi alimentari per le popolazioni colpite dalla guerra nei Balcani. Ottomila pacchetti contenenti razioni alimentari altamente energetiche sono in partenza dall'aeroporto di Pescara per le zone più impervie ed inaccessibili del Kosovo. La International Rescue Committee (Comitato per il soccorso internazionale) sta infatti ultimando le fasi burocratiche e di carico dei due piccoli aerei da trasporto che all'alba di domani decolleranno da Pescara per quelle zone del Kosovo dove gli aiuti umanitari stentano ad arrivare. Le ottomila razioni saranno lanciate alle popolazioni bisognose con speciali reti agganciate a paracadute. Ogni pacchetto contiene delle lenticchie e del riso cotti, crackers, burro di arachidi, marmellata, brodo liofilizzato e pane, per un apporto energetico di circa 2.200 calorie. Il portavoce della Irc ha ipotizzato almeno 4 voli a settimana, tutti con partenza dall'aeroporto di Pescara.

I 15 rilanciano sulla difesa comune

Solana sarà «Mr Pesc»? Un'indiretta conferma da Santer

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

COLONIA Il vento di pace che, finalmente, ha preso a spirare sui Balcani spinge l'Unione europea verso una nuova, importante meta: avere una politica di sicurezza e di difesa comune ed i mezzi per applicarla. Sta per nascere un esercito europeo? Non è di questo che si tratta ma al Consiglio europeo - il summit dei capi di Stato e di governo dell'Ue che comincia domani mattina - sarà compiuto un passo significativo in questa direzione. In un documento di due pagine - la Dichiarazione di Colonia - saranno fissati i concetti sulla difesa comune europea che porteranno l'Ue, secondo un calendario che dovrebbe essere approvato, ad assumere una capacità anche militare per affrontare eventuali crisi regionali. Certamente, una crisi dello spessore di quella del Kosovo travalcherà la competenza delle forze di intervento ed, in ogni caso, esse mai opereranno con il proposito

di sostituirsi alla potenza organizzativa della Nato. Tuttavia, forte anche delle conclusioni del summit dell'Alleanza a Washington e di una recente vertice franco-britannico a Saint-Malo, la difesa europea comincerà a prendere corpo a partire dalla fine del 2000 quando, in concomitanza con gli ultimi giorni della presidenza di turno francese, l'Ue - l'Unione europea occidentale - dovrebbe sciogliersi nell'Ue. L'incontro di Colonia servirà a rilanciare uno degli aspetti più lenti dell'integrazione europea e che hanno attirato sull'Ue le critiche più sacrosante sulla propria impotenza ad intervenire e prevenire quando ce ne sarebbe stato bisogno. La «nuova identità» dovrà mettere in grado l'Europa di svolgere compiti specifici di «mantenimento della pace».

Nella lettera d'invito ai suoi colleghi in arrivo a Colonia (già stasera, alla vigilia, è in programma un incontro dei leader socialisti a cui, per l'Italia, parteciperanno D'Alema e Veltroni; a Bonn, presso la sede del

la Cdu, la riunione dei leader cristiano-democratici) il cancelliere Gerhard Schröder ha manifestato la sua intenzione di fissare il calendario dell'integrazione dell'Ue nell'Ue con una serie di conseguenze pratiche quali, per esempio, la creazione di un corpo permanente a Bruxelles. La discussione tra i leader si svolgerà nella mattinata, subito dopo l'esame dei rapporti con la Russia e non mancheranno le occasioni per l'esposizione di accenti differenti. Alla cena della sera, invece, sarà affrontato il tema della nomina dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, il cosiddetto «Signor Pesc», argomento strettamente collegato al precedente. La scelta dovrebbe cadere su Javier Solana, at-

tuale segretario generale della Nato. Le indiscrezioni degli ultimi giorni sono state ieri indirettamente confermate da Santer, presidente dimissionario della Commissione, il quale ha detto che «serve una persona con esperienza ed uno che ha guidato la Nato possiede questo requisito».

Ma è proprio l'incarico alla Nato, e anche una certa conduzione della guerra, che fanno storcere il naso a più di un governo dell'Ue di fronte alla candidatura, peraltro molto forte, di Solana. Le obiezioni più fondate potrebbero essere avanzate dai paesi «neutrali», che non fanno parte dell'Alleanza e che, oltre alle perplessità sull'identità di difesa europea, vedrebbero non opportuno affidare l'incarico di «Signor Pesc» a chi siede a tutt'oggi sulla poltrona della Nato. La nomina, insieme a quelle della Bei e del segretario generale del Consiglio, potrebbe anche slittare: l'incarico, infatti, scatterebbe a partire dal 1 gennaio.

In un summit definito di tipo «classico», gli altri temi sul tavolo

non è passata. Al contrario, sarà una realtà la conferenza annuale dei governi, dei banchieri della Bce e delle parti sociali per uno scambio di idee. Ai capi di governo, infine, spetterà il compito di rimettere mano alle riforme istituzionali che sono state lasciate incomplete dal Trattato di Amsterdam, appena entrato in vigore: dalla riforma della Commissione all'estensione del voto a maggioranza. A queste discussioni sarà invitato anche Romano Prodi cui spetterà spiegare come intendere riorganizzare l'esecutivo comunitario. Dovrà essere precisato il percorso ed il mandato di una Conferenza intergovernativa che prenderà le mosse in dicembre, al prossimo vertice di Helsinki.

